Anno III. TORINO Mercoledì 15 SETTEMBRE 1869 Num. 256

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . »	18	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . »	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 15 SETTEMBRE 1869.

ITALIA

Rivista.

Si diceva negli scorsi giorni che i deputati della opposizione dovessero tenere delle adunanze per vedere se non fosse il caso di proporre di mettere i ministri in istato di accusa. Noi non sappiamo se questa notizia, riferita da parecchi giornali, abbia un fondamento reale, o non sia invece un semplice desiderio. Ciò che non si potrebbe menomamente contestare, se la costituzione fosse in Italia applicata realmente, è che non manca materia per l'accusa predetta.

È da lungo tempo che si annunzia dover uscire dei regii decreti, con cui si approvano alcune spese che non ebbero tuttavia l'approvazione del Parlamento, anzi uno di essi venne già promulgato, quello per cui si accorda un sussidio per fare degli esperimenti sul sistema funicolare Agudio. Gli altri decreti riguardano delle spese per continuazione e intrapresa di lavori sopra alcune strade ferrate ed un sussidio alla Società di navigazione adriatico-orientale.

Tuttavia la cosa ci pareva tanto enorme, benchè i nostri rettori non si dimostrino compresi da un amore immenso per la legge fondamentale dello Stato, cui danno in ogni caso l'interpretazione che più garba loro, e per altra parte i fogli ufficiosi del Governo si diedero tanta briga di smentire la notizia, che esitammo sinora a prestarvi piena fede. Ma nella *Gazzetta di Venezia*, foglio officiale della provincia, troviamo una confermazione così esplicita della notizia, che il dubbio non è più permesso.

Leggiamo in essa queste parole: « A conferma del telegrafo (voleva dire *telegramma*) inserito nella Gazzetta di venerdì (10) abbiamo ricevuto da Firenze la positiva notizia, che non solo è stato conchiuso il contratto fra il Governo e la Società adriatico-orientale, ma che venne firmato anche il R. decreto di approvazione. In tal modo il servigio di navigazione fra Venezia e Alessandria d'Egitto è assicurato, e il generoso concorso delle provincie venete, del Municipio e della Camera di commercio di Venezia va naturalmente a cessare. »

Le provincie venete saranno quindi liberate dal loro generoso concorso, ma lo Statuto è dichiarato infatti una mera finzione. Avranno a rallegrarsene quelle provincie medesime? Non lo vogliamo supporre.

Nel 1805 lord Melvil fu tradotto nanti la Camera dei lordi, accusato di avere ordinato una spesa non approvata dal Parlamento.

Egli adduceva dei motivi per trovare ragionevole quella spesa e ciò non gli veniva conteso, ma rimaneva il fatto di essersi egli sostituito al potere legislativo.

Ma in Inghilterra la costituzione è una verità.

Noi non vogliamo indagare ora se sia prudente il dare un sussidio ad una compagnia che fa dei cattivi affari e in concorrenza con altra, che, senza sussidii, ne fa dei migliori, perchè ha un capitale considerabile e piroscafi di maggior portata. Notiamo solo che quella spesa non solo non fu approvata dal Parlamento, ma ebbe dalla Camera elettiva un voto contrario.

I nostri ministri non fanno un *colpo di Stato*, perchè non hanno bastante audacia e poi perchè per fare di quei colpi bisogna godere, almeno momentaneamente, del favore del popolo. Tutte le dittature da Cesare a Bonaparte sorsero a questo modo. I nostri ministri pertanto, che non sono Cesari, nè Cromwelli, nè Napoleoni, e mancano di coraggio e sanno di non essere menomamente accetti alle popolazioni, non fanno dei colpi di Stato, ma si arrogano il potere legislativo. C'è o non c'è motivo sufficiente per metterli in istato di accusa?

Abbiamo veduto che la Corte dei Conti non ha alcun potere reale per opporsi alle spese non fatte secondo lo Statuto.

Negli Stati Uniti di America il potere giudiziario ha facoltà di opporsi non solo alle provvisioni governative, emanate contro la costituzione, ma contro le stesse leggi approvate dal Congresso contro il prescritto della costituzione. Così se a quello venisse il ticchio di sancire una legge sul genere della Crispina, concernente il domicilio coatto, chi venisse in tal modo privato della sua libertà individuale ricorrerebbe alla Corte federale e questa si opporrebbe all'esecuzione della legge.

Noi abbiamo una legge fondamentale scritta, ma chi ci difende dalle violazioni di essa?

Fuvvi mai reale opposizione al pagamento di una somma per una spesa non approvata dal Parlamento?

Il *Diritto*, il quale riporta le parole della gazzetta veneta, e ne guarentisce l'esattezza, ci dice in vero che il decreto reale mantiene intatte le ragioni del Parlamento, la cui approvazione è necessaria a dar vigore di legge al decreto stesso. Ma questo non che un giuoco di parole. O il decreto pone a carico dello Stato il sussidio sinora dato dalla Venezia e allora ha luogo l'allegata usurpazione del potere legislativo, lo stabilimento di una spesa non approvata dal Parlamento. O non accolla allo Stato alcuna spesa e allora non è esatta la notizia data dalla gazzetta prefata, se pure il contratto non impone alcun peso allo Stato, la qual cosa non è concepibile.

Noi attendiamo quindi con viva ansietà la pubblicazione dell'annunziato decreto per formare un definitivo giudizio.

Militello, 10. — Leggesi nel *Giornale di Catania*:

La sera di l'altro ieri il Comune di Militello venne funestato da scene di sangue. Il figliastro dell'on. deputato prof. Majorana Calatabiano venne ucciso e l'on. deputato barone Majorana Cucuzzella ferito lievemente alla testa.

Ci mancano sino al momento in cui scriviamo i dettagli di ogni genere su questo fatto ben grave. Sembra però accertato che la causa di queste scene si debba attribuire a questioni di partito suscitate dopo le ultime elezioni comunali e provinciali.

Ci consta per altro che appena questo signor prefetto ebbe notizia del fatto telegrafò al sottoprefetto di Caltagirone per recarsi sul luogo inviandovi la forza disponibile a tutela dell'ordine e della vita dei cittadini, mentre da qui s'inviò una compagnia di bersaglieri.

Ieri alle 7 a. m. erano giunti a Militello il sottoprefetto ed un giudice istruttore. Più tardi vi si recarono da qui l'istesso sig. procuratore generale comm. Manfredi ed il signor maggiore dei carabinieri.

Dall'ultimo telegramma di ieri stesso risulta che il paese è tranquillo.

L'*Amico del popolo* di Bologna, mentre riproduce il nostro articolo *sulle finte vittorie*, di che lo ringraziamo, ci appiccica l'epiteto di « affezionatissimo al sistema che ci offre ricchezza mobile e tornei, macinati e Custoze e finte battaglie e finte vittorie. »

Coloro che ci fanno l'onore di seguirci nella nostra carriera giornalistica, sanno benissimo che noi abbiamo sempre combattuto con tutte le nostre forze e le leggi concernenti le tasse della ricchezza mobile e della macinazione e le gravi spese che si fanno per finti tornei e finte battaglie.

Se poi l'*Amico del Popolo* intende appuntarci perchè siamo costituzionali e ci dichiariamo tali a viso aperto, noi osserveremo solo che si può amministrare stupendamente e godere pienissima libertà in una monarchia costituzionale, come si possono commettere minchionerie e prepotenze in una repubblica. E così non abbiamo nissuna difficoltà a protestare che preferiremmo di essere *suddito* inglese, belga, danese, olandese, svedese, anzichè *cittadino* della maggior parte delle repubbliche dell'America Meridionale, perchè noi badiamo alle cose e non ai nomi. E, senza andar in America, abbiamo visto che libertà si godesse nella repubblica francese del 1793, e nella sua figlia del 1848, le quali entrambe ci menarono dispotismo imperiale.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 settembre reca:

1. **Un regio decreto**, in data del 15 agosto, che instituisce consolati a Pest e a Giannina, trasferisce nella città di Panama il consolato dello Stato di Panama e sopprime il consolato di Tolone.

2. **Un regio decreto** in data del 1° settembre, che autorizza la Società generale di credito provinciale e comunale.

3. **Disposizioni** nel R. esercito, nel Corpo d'intendenza militare e nel personale giudiziario.

Cronaca Cittadina

Elenco dei premiati *della Esposizione agraria e Congresso Veterinario nazionale.*

Classe 1ª — **Animali domestici.**

Bovini. — Municipio di Pinerolo, medaglia d'oro.
Vedova Trombetta, di Torino, medaglia d'argento.
Fratelli Ronco, di Torino, menzione onorevole.
Cav. Aghemo, di Carignano, id.
Luigi De Medici, di Torino, id.
Perla Francesco, di Torino, id.
Lusso Giovanni, di Torino, id.
Marchese Cordon Della Torre, di Torino, medaglia d'argento.

La Commissione crede dover particolarmente ricordare il signor Comba espositore di N. 3 zebù distinti per la rarità della specie e per la bellezza di forme, dolente di non poter proporre adeguato premio non consentito dai limiti del programma.

Equini. — Barone Raimondo Franchetti, medaglia di argento.
Al medesimo, id. di bronzo.
Cav. Eugenio Cugia, menzione onorevole.
Carlo Novarese, id.

Ovini. — Benvenuto Comba, medaglia d'argento.
Al medesimo, id.
Giuseppe Candelo, menzione onorevole.
Libera Prigione, id.
Benvenuto Comba, id.

Pollame. — Cav. Aghemo, di Carignano, menzione onorevole.
Francesco Barberis, di Torino, medaglia di bronzo.
Giovanni Barbero, di Torino, id.

Macchine ed utensili d'orticoltura. — Agostino Barberis di Torino, medaglia d'argento.
Giuseppe Bertinara id., medaglia di bronzo.
Giuseppe Tricerri id., medaglia di bronzo.
Giovanni Gianotti di Biella, menzione onorevole.

Ricorda inoltre la Commissione i signori Giuseppe Candelo, Vincenzo Allemanno, cav. Bassi e Giuseppe Merlino pei cani da essi esposti aventi spiccati caratteri di buoni riproduttori.

Crede inoltre la Commissione di fare onorata menzione del prof. Castrogiovanni il quale avrebbe trovato con un suo nuovo metodo il modo di far morire istantaneamente le crisalidi dei bozzoli, senza punto alterarne la qualità, e lasciandoli perfettamente asciutti.

Classe II — **Colture industriali.**

Benvenuto Comba, medaglia d'argento.
Contessa Faussone di Clavesana, id. di bronzo.
Genevieffa Vauteri, id. id.
Giacomo Alloati di Villastellone, id. id.
Luigi Francesco Andreis di Macello (Pinerolo) menzione onorevole.

Macchine agrarie. — Fratelli Muro, medaglia d'oro.
Pierre Bertirac, id. d'argento.
Ottina e Bertoglio, id. di bronzo.
Clerico e Fassina, id. id.
Valentino cav. Chiapetti, menzione onorevole.
Fenoglio padre e figlio, di Rivoli, id. id.
Domenico Coletti, di Torino, id. id.
Conte Luigi Vicari, di Torino, menzione onorevole.

Classe III. — **Orticoltura e floricoltura.**

Valentino cav. Chiapetti, medaglia d'oro.
Demetria Marenda, id. d'argento.
Pietro Zavattaro, id. id.
Al medesimo, id. di bronzo.
Al medesimo, menzione onorevole.
Al medesimo, lire cinquanta.
Giuseppe Villa, medaglia d'argento.
Michele Villa, id. di bronzo e lire venticinque.
Ludovico Pereno, medaglia di bronzo.
Al medesimo, lire venticinque.
Giuseppe Macario, medaglia di bronzo.
Imperatori Primo, id. id.
Pietro Ballor, menzione onorevole.
Al medesimo, lire quaranta.
Mousset Giovanni, menzione onorevole.
Giuseppe Macario, medaglia di bronzo.
Al medesimo, lire cinquanta.
Antonio Bovero, medaglia d'argento.
Francesco Ballor, id. di bronzo.
Al medesimo, lire venticinque.
Giuseppe Radaeli, medaglia di bronzo.
Giuseppe Villa, lire venti.
Cesare Portier, medaglia d'oro.
Avv. Giuseppe Melano, id. id.
Michele Besson, id. id.
Avv. geom. Giovanni Quarelli, id. id.
Stabilimento d'orticoltura Burdin Maggiore, id. id.
Ignazio Fontana, medaglia d'argento.
Marchese Vittorio Roero di Cortanze, menzione onorevole.

---

(140) (V. n° 255)

APPENDICE

LA PLEBE

Romanzo sociale

PARTE QUARTA

LA CATASTROFE

CAPITOLO XXX. — (*Seguito*)

Gian-Luigi aveva perfettamente indovinato il pensiero della Zoe: ella, uscita appena dalla sala in cui aveva udito condannato a morte il suo amante, s'era messa tosto all'opera per ottenere licenza di poter parlare col *medichino*. Per prima cosa, come facilmente si può indovinare, erasi recata dal principe. Questi, a cui ella di frequente ricordava la fattale promessa, la qual cosa cominciava ad essergli uggiosa, l'accolse e le rispose colle mostre dell'impazienza e del fastidio; al che la non troppo mite natura della cortigiana contrappose lo sdegno e la minaccia. Badasse bene S. A. R. a non dimenticare il giuramento che a lei aveva fatto, imperocchè se fosse per mancarci mai, ella era tal donna da farne pagare al traditore, tuttochè principe, il fio. Il Duchino sorrise, e volendosene liberare le diede tutte le assicurazioni ch'essa volle e la congedò. Ella attese tutto il giorno e tutta la sera il permesso di visitare il condannato, e non vedendolo arrivare ed essendo corsa a palazzo per sollecitare, per richiamare ancora il principe all'esecuzione della fatta promessa, trovò che S. A. aveva dato ordine non la si lasciasse più penetrare sino a lui.

Allora si ricordò di Barnaba, e volò alla carcere, domandando di potergli parlare. Il sotto-ispettore la fece aspettare un quarto d'ora e poi ordinò la s'introducesse in sua presenza.

La camera in cui la Zoe fu condotta non era illuminata che da una lucernetta, i cui raggi erano ripercossi in giro da un coprilume. Barnaba nascondeva la pallidezza della sua faccia nell'ombra che stendevasi tutt'intorno a quel cerchio di luce riflesso dal cappelletto della lampada.

— Signore, disse la cortigiana senza esitare, senza preamboli, senza preparazione veruna, voglio vedere Luigi, e Lei può concedermi questo favore... Non mi dica di no: lo so: e di ciò la prego, come chi crede prega iddio e la Madonna..... Bisogna ch'io lo veda stassera medesima..... Ci sono mille incombenti da fare per ottenerne regolarmente licenza... Non ho tempo..... Sono venuta da Lei..... Ella ci ha fatto tanto male; ci faccia questo po' di bene... Le giuro ch'Ella non sarà compromessa per nulla..... Nessuno ciò saprà mai..... si tratta di un condannato a morte... d'un infelice che non ha più che un giorno da vivere..... Lasci che un'amica, forse la sola che gli è rimasta, possa recargli alcun conforto... Io glie ne sarò grata eternamente... Nella mia debolezza di donna ho forse più influsso e potenza che altri non creda; farò di tutto per esserle utile; qualunque cosa la mi chiedesse io sarei pronta a fare per Lei.

La *Leggera* pronunziò tutte queste parole colla foga della passione, e con una certa impazienza della risposta; quando si tacque, attendendo la decisione di quell'uomo, ella vide nell'ombra luccicare stranamente gli occhi di lui ed udì una voce soffocata dirle con un tremore d'emozione:

— Qualunque cosa?..... Ella farebbe qualunque cosa per me?

Zoe era troppo esperta degli uomini per non comprendere tutta la significazione di quello sguardo e di quell'accento: si trasse indietro d'un passo, e parve sulla sua fisionomia accennarsi un sentimento d'indignazione: ma fu un momento fugacissimo soltanto; si riaccostò a quell'uomo, e levando verso di lui il suo fronte senza pudore, guardandolo co' suoi occhi di cortigiana, gli disse con impudente franchezza:

— Faccia Ella quel ch'io voglio: ed io farò quel che vuol Lei.

Barnaba si coprì colla mano gli occhi, come se quello sguardo della donna gli fosse penoso, e stette un istante in silenzio; quando poi abbassò la destra disse alla Zoe, schivandone la vista come se avesse paura di guardarla:

— La sa che l'avvocato difensore è ricorso alla grazia sovrana, e il *medichino* avrà forse ancora due giorni di vita?

— Voglio vederlo stassera, subito: esclamò la *Leggera*.

Venne presso presso a lui, gli pose una mano sul braccio, e lo fulminò colle fiamme più accese del suo sguardo promettitore di voluttà.

— E voglio parlargli da sola a solo: soggiunse abbassando la voce ed assumendo un tono carezzevole come si farebbe per una confidenza amorosa.

Un brivido corse per tutte le fibre di Barnaba. Tolse il suo braccio dal contatto della mano di lei, e si fece in là; atterrò gli occhi e stette immobile e muto nell'atto di una profonda meditazione.

— Quanto la amai! pensava egli. Ebbene voglio udire una volta che accenti ha sulle labbra d'una donna un amore come questo; vo' darmi questo spasimo, io che non fui, che non sono, che non sarò amato mai!...

— Che cosa mi rispondete? domandò Zoe impaziente.

— Comincierò ad attenere i patti da parte mia: farò quel che volete voi, e voi vi ricorderete la vostra promessa..... Parlerete da sola col condannato.

Giuseppe Rivereda, medaglia d'argento e lire cento.
Domenico Chicco, medaglia di bronzo e lire cinquanta.
Filippo Besson, medaglia d'argento.
Giuseppe Lartet, medaglia d'argento.
Michele Sartoris, medaglia d'argento.
R. Istituto Industriale Professionale di Torino, medaglia d'argento.

Il Giurì non ha potuto pronunziarsi intorno al merito del mastice *Lhomme-Lefort.* Crede però suo debito raccomandarlo agli agricoltori classe I.

Memorie. — Prof. Vallada, medaglia d'argento.
Prof. Francesco Papa, id.
Dott. Felice Dell'Acqua, menzione onorevole.
Gaudenzio Cavagna, medico veterin. a Vespolate, id.
G. Caviglia, medico veterinario, medaglia di bronzo.
Nicola prof. Chiccoli, id.
Francesco Papa prof. medico veterinario, id.
Bianco Calimero, id.
Assandro Maggiorino, menzione onorevole.
Edoardo Feroncito, assistente alla R. Scuola veterinaria, medaglia di bronzo.
Luigi Volpe, farmacista e medico veterinario, menzione onorevole.
Carlo Panciecchi, medico veterinario, id.

Per la Commissione
Il segretario
ASCOZZI-MASINO.

Le decorazioni. — Qual valore ha al giorno d'oggi una decorazione?

Ha il valore che le danno i meriti di colui che la porta, la causa per cui venne aggiudicata.

V'hanno degli abiti su cui il nastro d'una decorazione stuona terribilmente, ve n'ha degli altri su cui si addice convenientemente.

V'hanno delle circostanze in cui l'accettazione d'una onorificenza è cosa necessaria, il rifiuto, sconvenienza.

Ciò diciamo a proposito di alcune decorazioni distribuite nei giorni scorsi dal ministro Bargoni in occasione del Congresso pedagogico.

Diremo, tra due periodi, che se vi fu occasione in cui un ministro sia stato accetto ad una popolazione, certo fu questa della visita che ci fece il Ministro della pubblica istruzione.

Le parole che egli pronunziò nell'aula della R. Università gli riconciliarono molti animi, commossero molti cuori.

Egli fu d'una cortesia ammirabile, d'una instancabile pazienza nel visitare tanti istituti, tante scuole, tanti ritiri!

E le nostre parole possono ben essere credute, chè in questo foglio istesso potrebbe darsi vi sia qualche lagno d'amministrazione contro quegli che in questo momento ha, come uomo, i nostri complimenti.

Ma il ministro Bargoni ha voluto far alla sua volta ciò che fecero i suoi colleghi di tutti i paesi.

Egli credette, e forse qui diciamo testuali sue parole, egli credette « di aver fatto il suo dovere. »

Guai se questi congressi pedagogici dovessero ad ogni anno finir con questi diluvî di croci, essi non sarebbero più che una caccia di faccendieri e di piccoli ambiziosi; che se poi qualche uomo veramente affezionato alla cosa pubblica si trovasse a mucchio con tal genia e dovesse averne ugual ricompensa, si troverebbe costretto ad accettar la cortesia d'un ministro a scapito della sua dignità e con tutta la malavoglia possibile.

E quantunque in quest'occasione a Torino le croci siano andate tutte a vero merito, a ricompensa di lunghe fatiche, pure già abbiamo visto un necessario rifiuto, già sappiamo d'altri nostri amici, che sarebbero ben lieti di poter fare altrettanto.

Dunque, sia per inteso, facciamo i congressi pedagogici, ma non chiudiamoli coll'eterno *amen* di povere onorificenze.

Società di mutuo soccorso tra i volontari di Torino. — I soci sono riconvocati per la sera di mercoledì 15 corrente, alle ore 8, nella sala del maestro Ferrero, via Borgo Nuovo, N. 34, non essendosi tenuta valida l'adunanza ultima per mancanza di numero.

La Direzione spera che verranno accorrere numerosi trattandosi degli interessi vitali della Società.

Torino, 14 settembre 1869.

La Direzione.

L'impresa del giuoco del pallone di Torino avverte quest'onorevole pubblico che giovedì, (16) alle ore 4 1/2 pomerid., avrà luogo una partita al pallone grosso tra i giuocatori romani e toscani.

Teatri. — Ieri l'opera *Norma* al teatro Alfieri andò egregiamente: le signore Heller e Bario dissero assai bene la loro parte. Il pubblico era numerosissimo ed applaudiva costantemente.

Questa sera ha luogo al *Gerbino* la serata a beneficio dell'attore Biagi colla *Giulia* di Feuillet, ed il *Gerente responsabile* di P. Beltoli.

Furto tentato. — Due notti scorse una portinaia che abita nella piazzetta S. Martiniano e che ha la fortuna d'abitar sotto un cavaliere, sentì nelle ore più buie notturne qualche cosa che si agitava sul suo capo e propriamente nell'alloggio del cavaliere.

La buona donna si pose spaventata a gridar ad alta voce ed a chiamare il suo vicino, quando sentì alla serratura della sua porta qualche malanno che intendea forzarla; a questo rumore la portinaia corse alla finestra e gridò risolutamente: al ladro! al ladro! Subito un tramestìo corse le scale, quattro individui corsero a precipizio dalla porta alla via S. Francesco d'Assisi, ove giunti pigliarono tranquillamente il più sicuro passo, volgendosi anzi a rispondere alla donna che gridava: « ma che modo è questo di turbare la pace dei passanti? Ma quella donna è pazza! Chiudete la finestra, sciocca! »

E con queste belle parole raggiunsero la via S. Teresa e fortunato chi li ha più visti!

Le guardie di P. S. erano, per azzardo, tutte in un'altra località!

Morti denunziati all'ufficio dello Stato Civile il giorno 14 *settembre* 1869.

Sardi Antonio, d'anni 31, di Rocchetta Tanaro, domestico — Giordana Teresa, id. 27, di Torino contadina — Vergnano Emanuele, id. 40, di Chieri, muratore — Gabanale Felicita, id. 65, di Torino, sarta — Più 7 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile il giorno 14 *settembre* 1869:
Maschi 17, femmine 14 — Totale 31.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 *sul livello del mare*
14 settembre

Ore delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
6 a.	735,5	15,2	10,8	83	E debole	sereno
9 a.	737,2	17,9	12,8	83	E debole	sereno
12	737,5	21,7	13,2	63	NO debole	q. sereno
3 p.	737,4	24,2	12,0	54	calma	q. sereno
6 p.	738,1	24,6	11,5	51	N debole	sereno
9 p.	739,5	21,0	13,4	72	calma	sereno

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali { minima 15,0 massima 25,0

Pioggia millimetri 0,0.
Temperatura minima della notte del 15 15,2.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(Tempo medio di Roma)
16 settembre 1869.

Nascere del **Sole**, ore 6 0 — passaggio al meridiano, ore 12 14 — tramonto, ore 6 27.
Nascere della **Luna**, ore 4 37 sera.
Passaggio al meridiano, ore 9 26 sera.
Tramonto, ore 1 21 matt.
Giorno della Luna 11°

GIOVANNI CAIROLI.

E un altro prode non è più. Giovanni **Cairoli** il cui nome ricorda dieci anni di ferite, di glorie, di battaglie, che rammemora una recente impresa sfortunatamente gloriosa, non è più.

Mentre noi stiamo qui l'un l'altro lacerandoci e contandoci a vicenda gli anni di fratricide lotte, i veri eroi della fatica e della gloria vanno a ritrovare i loro commilitoni, i loro compagni di battaglia. Ieri era Acerbi, oggi è **Cairoli** Giovanni. Povera ed illustre famiglia di eroi, il tuo nome segna un punto luminoso nella gran pagina nera della storia contemporanea d'Italia.

Il deputato Miceli, che fu attorno al letto di morte del **Cairoli**, scrisse alla *Riforma* la seguente dolorosissima lettera:

Belgirate, 13 *settembre*.

« Ieri sera alle 9 1/2 cessò di vivere il nostro **Giovannino Cairoli**. Una delle ferite che i Francesi, sgherri del papa, gli fecero il 27 settembre 1867 in Villa-Gloria, è stata causa della morte che deploriamo. Bertani ed altri reputatissimi chirurghi di Pavia, circa un mese fa, in seguito ad un'operazione praticata nella regione iliaca ed una rigorosa esplorazione, videro che l'osso era grandemente ingrossato e conteneva un tumore che aveva parecchi mesi di vita. Giudicarono che la baionetta nemica aveva offeso il periostio, che la guarigione era stata apparente, e che gli acerbi dolori ed i grandissimi patimenti sofferti per otto mesi dal povero Giovannino erano effetto del tumore che si formò lentamente e, rimasto per lungo tempo nascosto all'occhio dei medici, progredì fino ad essere incurabile, quando finalmente, per mezzo dell'operazione, potè farsi una diagnosi sicura.

Egli nella lunga malattia ha dimostrato una serenità ed un coraggio maraviglioso, tanto più che non dubitava della causa di essa e, senza sapersene dare una precisa ragione, l'attribuiva alle ferite, di cui il patriotismo facealo esser superbo. In questi ultimi giorni, che le sofferenze erano giunte all'estremo, mostrò una dolcezza, una rassegnazione, una virtù che non possono dimenticarsi.

« Quando lo vidi al mio arrivo qui, mi riconobbe subito, sebbene cominciasse a non riconoscere quei che non vedea spesso. Le sue facoltà erano molto indebolite, e solo suo pensiero era rimasto quello cui aveva consacrato la vita. Non parlava, anche nel delirio, che di Roma e d'Italia, e manifestava la sua fede nell'avvenire del paese! Chiamava sovente la madre ed il fratello che gli erano sempre d'accanto, era affettuosissimo ai pochi amici che potea vedere; pochi, perchè si avea cura di non stancarlo e metterlo in disagio. Negli ultimi momenti gli parve vedere Garibaldi e fece vista di accoglierlo con trasporto. Udii che disse tre volte: « l'unione dei Francesi ai Papalini fu il fatto terribile! » Pensava a Mentana! Chiamò più volte *Enrico* suo fratello, perchè lo *aiutasse!* Poi disse: « ma vinceremo di certo, andremo a Roma! »

« Facevan corona all'eroico giovane, quando spirava, il colonnello Bossi, il dottor Riboli, il signor Adamoli di Varese. Non può descriversi il dolore della signora Adelaide e di Benedetto. Essi e gli amici trovano un conforto nel pensiero che Giovannino muore di *baionetta papale*, e che la sua morte è una novella protesta del martirio italiano contro gli oppressori e i loro complici.... »

LA STORIA DEL PROCESSO LOBBIA.

In una sua corrispondenza fiorentina il *Roma* di Napoli fa la storia di questo procedimento tanto famoso quanto disgraziato.

Noi lasciamo al giornale napolitano la responsabilità delle seguenti parole:

« Per raggiungere questo scopo (quello di far credere simulato l'assassinio) si *ordina* al procuratore generale Nelli di prendere esso in mano la istruzione del processo. Il Nelli dunque (e nessuno potrà smentirmi, sapendolo io da ottima fonte) richiamò a sè la istruzione non per atto spontaneo, ma per *invito* del signor Pironti. Si credea che il Nelli, [redacted] del Ricasoli, [redacted] di destra, e amico del Mari, sarebbe stato ligio, devoto, docile strumento del Ministero per provare la simulazione.

« Il Nelli che vide dove il Ministero voleva condurlo, cominciò dal fare la istruzione secondo il *metodo* da quello voluto, cioè *procedere per eliminazione*, ponendo prima le ipotesi della simulazione e del mazzinismo; e quando tutte si fossero dovuto eliminare, procedere alle ipotesi positive della *realtà* dell'attentato.

« Il Nelli, dopo aver esaminato più di cinquanta testimoni, dopo di aver fatto eseguire molte perizie tecniche intorno all'effetto dei colpi tanto sulla persona del Lobbia quanto sugli oggetti, come abiti, cappello, portafogli, procedeva innanzi.

« Tutto ciò operavasi col massimo segreto; però dagli interrogatorii fatti si trapelò lo scopo cui si mirava.

« Finalmente si esaurirono tutte le indagini; la eliminazione fu completa, o bisognava procedere per l'altra via, cioè la prova specifica del reato, la cui prova *generica* era oramai constatata con la *eliminazione*.

« Ora anche in ciò i signori Pironti, Digny e colleghi *cointeressati* volevano dettare delle norme al Nelli. Fu allora che a costui ripugnò la coscienza, e resistette. Egli voleva procedere con visite domiciliari, interrogatorii, insomma con tutti gli elementi che costituiscono i fattori della prova *specifica*.

« Ecco la sua traslocazione dovuta al perchè non volle seguire in *tutto* e per *tutto* il Pironti divenuto così un vero manutengolo d'interessi disonesti sul sacro terreno della giustizia.

« L'istruzione fu affidata al vostro sig. Nicola Tondi, consigliere facente parte di questa Corte di appello, sezione di accusa.

« *Ecce homo*: poterono dire il Pironti e il Digny. È doloroso vedere che due napolitani, cioè il Pironti e il Tondi abbiano fatto una parte, a qualificar la quale le coscienze oneste non trovano vocaboli adequati.

« Fu dunque scartato completamente il metodo che si suole adottare quando realmente si *vuole* scoprire la verità e rintracciare i colpevoli: si volle rifare il cammino sul terreno della *simulazione*, ed io posso assicurarvi che giorni fa, chiamato un onorevole deputato a deporre, gli vennero fatte dal signor Tondi delle interrogazioni che tradivano il fine dell'istruttore, cioè carpire dal deputato una dichiarazione che avesse potuto poi valere a dire: « ecco c'è anche questa deposizione la quale concorre a provare la simulazione. »

« Io non so che cosa avesse risposto quel deputato alle domande un po' strane del sig. Tondi; ma da quanto posso supporre, costui, sarà rimasto con le pive nelle tasche.

« Intanto il Ministero vedea approssimarsi il tempo in cui la Camera dovea essere convocata: prevedendo grosse battaglie sulle conclusioni dell'inchiesta, vuole presentarsi con un'istruttoria compiuta, e compiuta in modo da uccidere moralmente (se gli potesse riuscire) quell'onoratissimo carattere che è il Lobbia. Il Tondi venne perciò premurato a far presto, *coûte qui coûte*: v'ha di mezzo la vita e la morte del Ministero divenuto complice dei *cointeressati*. Il Tondi che fu sempre un uomo il quale *volle far carriera*, e che trovò comodo di esser magistrato non facendolo, e farlo solo quando gli conveniva, il Tondi su' cui precedenti giudiziari e politici forse avrete occasione di ritornare, accelerò la istruzione, ed ecco che — mi si assicura stassera — aver concluso per procedersi contro il Lobbia e non più contro gli assassini suoi.

« Io credo che non mai nè sotto il dispotismo, nè sotto le repubbliche oligarchiche siasi fatto una cosa più mostruosa ed immorale. Salvare un assassino perchè gravi motivi di alta politica l'hanno richiesto, lo ricordo nella storia dei governi dispotici ed immorali; ma salvare un assassino uccidendo moralmente la vittima, è cosa che ci fa dire con Garibaldi: « tempi Borgiani son questi. »

Leggesi nella *Riforma*:

« Sappiamo di una novità finanziaria che si prepara; una tassa di famiglia che si provano imporre ai Comuni da approvarsi dalla Giunta provinciale e quindi per decreto reale.

« Prima la sezione di finanze del Consiglio di Stato; poi l'intero Consiglio di Stato furono d'avviso che il decreto reale debba stabilire il massimo della tassa che generalmente fu stabilito a L. 100.

« Solamente pel Comune di Firenze fu dal ministro delle finanze autorizzata la detta tassa senza stabilire limite alcuno, contro il parere del Consiglio di Stato consultato dal Ministero delle finanze. »

CORRIERE DEL MATTINO

Abbiamo la soddisfazione d'annunziare che il miglioramento avvenuto nella giornata di ieri nella salute di Monsignore Arcivescovo di Torino, continua e lascia speranza che ogni pericolo possa oramai dirsi scongiurato.

DISCORSO DI URBANO RATTAZZI.

Ieri era il conte di S. Martino, oggi è Urbano Rattazzi.

Mentre attendiamo il discorso del presidente del Consiglio provinciale di Cuneo, diamo oggi qualche brano di quello che l'on. Rattazzi pronunziò al Consiglio provinciale di Alessandria, di cui era stato eletto presidente. Egli giungeva da Baden: la sala del Consiglio era stipata di spettatori.

Nel prendere possesso del suo seggio presiden-

Due minuti dopo, il *medichino* veniva introdotto in quella stanza dove la *Leggera* era rimasta sola; ma Barnaba trovavasi appostato in un segreto stanzino fatto a bella posta ed in modo che tutto quanto poteva udirsi di quello che si dicesse nella camera del colloquio anche a bassissima voce, e tutto pure poteva scorgersi di quanto vi avvenisse per certi bucherelli con arte nascosti.

Ed ecco ciò che Barnaba vide ed udì.

Il *medichino* entrò colla sua solita aria di superba indifferenza; ma appena lasciato solo colla donna, questa gli si gettò al collo con indicibile effusione d'amore rompendo in lagrime ed altro non potendo dire che chiamarlo per nome; e la faccia di lui espresse allora una riconoscente e commossa tenerezza, mentre con qualche calore rispondeva agli abbracci di lei.

— Calmati, calmati: diss'egli poi; qui conviene por tosto a profitto il tempo che ci viene lasciato e che temo pur troppo non sarà lungo. Lo sapevo che tu avresti compreso il mio sguardo e saresti venuta: lo sapevo che avresti saputo superare ogni ostacolo.... Tu hai sedotto il misterioso poliziotto....

— Venni a pregarlo, ed egli accondiscese....

— In esso avevamo uno strumento in nostro vantaggio, e non l'abbiamo saputo adoperare..... Quell'uomo ha per te una passione tanto più forte, quanto più è nascosta.

Barnaba nel suo ripostiglio trasalì, strinse i pugni da piantarsi le unghie nella carne delle palme e si morse le labbra.

— Parliamo di noi, Luigi, parliamo di te.

— Sì: è quello appunto ch'io voglio.... L'hai udita la fatale parola...... Per me la è finita... Ma ad ogni costo io non vo' salire l'infame scala dell'infame patibolo, e tu mi ci hai da sottrarre..... Tu sola lo puoi oramai, e confido in te sola.

— Hai ragione, ed io ti salverò: son venuta apposta per dirtelo.... No, non credere che tu abbia da morire.... È impossibile. Piuttosto darei fuoco alla città..... Quel Barnaba mi ama; ebbene me gli venderò a prezzo della tua fuga.... Il principe è un infame..... ma pure mi ha giurato che t'avrebbe salvo..... Andrò a ricordargli il suo giuramento in mezzo a tutta la Corte.... Andrò a gettarmi ai piedi del Re, ed esso ti accorderà la grazia....

Il *medichino* scuoteva tristamente il capo.

— No, diss'egli, la fuga è impossibile, la grazia non la voglio: questa mia vita è giunta proprio al suo termine, così dev'essere, e così mi piace che sia. Prima ancora della sentenza dei giudici io mi era condannato da me medesimo alla morte; ma questa non ha da essere lo spettacolo d'un volgo feroce, che accorra a bearsi, come ad una festa, della mia ignominiosa agonia; l'ultimo mio sguardo non ha da fermarsi sopra una fitta di faccie avidamente tese da una curiosità infame. Vo' liberarmi da onta siffatta, e sei tu che devi recarmi questa libertà.

Pose le sue labbra sull'orecchio della Zoe, e timoroso che altri potesse udir mai, le parlò così sommesso che a Barnaba non giunse più che un bisbiglio confuso: le parlò a lungo, ed ella mostrò orrore, ripugnanza, parve riluttare, scongiurare; ma all'insistenza calorosa di lui finì per cedere.

— Ebbene, si lasciò ella sfuggire di poi a voce abbastanza alta da essere intesa. Se non ti potrò recare la salvezza, farò quello che vuoi.

— Ricordati che di grazia non ne voglio!.... Ti attendo adunque all'estremo momento... Tu me lo prometti sull'anima tua?

— Te lo giuro.

— Ed io ti benedirò per quell'ultimo bacio.

Zoe gettò le braccia al collo di lui, ed appoggiando il viso al petto ruppe in pianto, e pianse a lungo disperatamente, mentr'egli con amorose parole cercava confortarla. Non era più la vile cortigiana, era la donna che ama. Egli chinò il volto sul capo di lei e le susurrò colla sua voce incantevole dolcissime parole d'amore. Quella loro mutua, tenera effusione fu interrotta ad un punto dallo scalpito d'un passo: si voltarono e videro la scialba figura di Barnaba dritta sulla soglia.

Luigi si sciolse dall'amplesso di Zoe, e disse freddamente:

— Il nostro colloquio ha da esser finito.... Addio e coraggio: è tempo di separarci.

— Di già? esclamò la donna addolorata; e volgendosi verso Barnaba, gli domandò: è egli vero? Voi venite a disgiungerci?

Il poliziotto fece gravemente cenno di sì.

— Ma vi lascierete tuttavia impietosire dalle mie preghiere, e ci concederete ancora un po' di tempo, una mezz'ora solamente, un quarto d'ora?

Barnaba scosse la testa in segno inesorabilmente negativo.

La *Leggera* avrebbe forse pregato ancora: ma il *medichino* non gliel permise.

— È superfluo insistere: diss'egli vivamente: separiamoci.... E tu, Zoe, ricorda le mie parole!... Conto assolutamente su di te per l'ultimo addio, per l'ultimo amplesso!

Pronunziò queste parole con ispeciale espressione, e senza volgere a Barnaba uno sguardo, nè un cenno, camminò verso l'uscio, dove comparvero i soliti quattro secondini.

— Sia ricondotto alla sua carcere, comandò il sott'ispettore.

Zoe e Gian-Luigi scambiarono ancora uno sguardo in cui mille cose si contenevano, e il prigioniero scomparve nell'oscurità del corridoio, in cui metteva l'uscio di quella stanza. S'udirono per un poco i passi di lui e de' suoi accompagnatori suonare cupamente sotto le volte, poi tutto ridivenne silenzioso come la tomba.

Barnaba e la Zoe erano di nuovo faccia a faccia e soli in quel silenzio notturno.

(*Continua*)

VITTORIO BERSEZIO.

ziale, tra le altre sue autorevoli parole, pronunziò pure le seguenti:

« Per quanto sia grave e difficile in se stesso questo incarico, io non ho esitato ad assumerlo, perchè ogni difficoltà scompare, quando si tratta di presiedere alle discussioni di un'assemblea, la quale ha sempre co' suoi atti e colle sue deliberazioni dimostrato, che è unicamente ispirata dal sentimento di promuovere e tutelare gl'interessi che le sono affidati.

« Questi interessi d'ordine puramente amministrativo e ristretti entro la cerchia di una sola delle provincie del Regno non ci consentono di entrare nel campo assai più spinoso della politica, e non sarò io certamente che potrei e vorrei dare l'esempio di oltrepassare i confini, che sono al nostro mandato prefissi.

« Non dirò quindi parola, dinanzi a voi, che possa riferirsi a questo argomento; non lo dirò, sebbene non vi possa nascondere che nelle condizioni in cui versa il paese, assai mi dolga serbare il silenzio. *È invero necessario comprimere i più vivi sentimenti del cuore per tacere a fronte del modo col quale si tenta di procedere, quando invece ovunque si progredisce, e quando presso tutte le nazioni si svolgono e mettono sempre più salde e profonde radici i principii di libertà e d'ordine, di quell'ordine che riposa unicamente nel rispetto rigoroso della legge, non meno per parte di coloro i quali debbono eseguirla, che per parte di chi ha il delicato ufficio di promuovere questa esecuzione.*

« Non è men vero però, che se noi dobbiamo quivi astenerci da ogni discussione politica, sono altamente gravi ed importanti gli interessi amministrativi, cui ci occorre di provvedere. Anche rimanendo entro i limiti, che ci sono segnati, noi possiamo grandemente giovare allo sviluppo delle forze economiche e promettere la prosperità di questa importantissima provincia. E non dubito, onorevoli colleghi, che noi faremo ogni sforzo per raggiungere questo intento. L'opera nostra non potrà certamente essere così compiuta e proficua a queste popolazioni, come lo sarebbe, se una parte più larga nell'amministrazione della provincia venisse conceduta alla provincia stessa, e gli interessi locali fossero affidati a coloro, che sono in grado di meglio conoscerli e meglio tutelarli.

« Una legge, che allarghi questi diritti, è vivamente desiderata, e speriamo, che il Parlamento, come fu più volte promesso, non tarderà a deliberarla: sarà questo un grande benefìcio, che mentre tornerà a vantaggio dei Comuni e delle Provincie, varrà altresì a consolidare meglio le nostre instituzioni, ed a rimuovere gravissimi inconvenienti, che ogni giorno si lamentano. »

Leggesi nella *Perseveranza*:

« Il comm. Rattazzi, a Baden, aveva fissato un appartamento in un albergo di primo ordine, ed avendo tardato ad occuparlo, l'albergatore, malgrado l'impegno, lo dette ad un ricco americano, che vi si installò, lasciando fuori di casa l'onor. Rattazzi e la sua signora. L'ex-Ministro intentò un processo all'albergatore, e ottenne la condanna di esso ad una indennità di 3000 fr., che, com'è naturale, lasciò ai poveri della città. Tutti i forastieri di Baden furono grati all'on. Rattazzi, che li vendicò dalle tante tirannie degli albergatori! »

Si legge nell'*Opinione*:

« Essendo il deputato Cucchi assente da Firenze, il termine legale per la citazione diretta impedirà probabilmente che il processo si apra dinanzi al Tribunale correzionale il 1° ottobre prossimo, come era stato fissato. Forse lo si rimanderà al giorno 15 dello stesso mese.

« Dinanzi allo stesso Tribunale correzionale si agiterà pure il processo per accusa di simulazione di delitto contro il dep. Lobbia, e Martinati, Bonelli, Novelli e Caregnato. »

L'on. deputato Francesco Cucchi invia alla *Gazzetta di Milano* la seguente lettera, che ci affrettiamo a pubblicare:

Bergamo, 13 settembre 1869.

« Dal signor giudice istruttore del tribunale di Firenze ricevetti un mandato di comparizione, senza indicazione di titolo, per il giorno 23 corrente. Rilevo poi con stupore da un dispaccio telegrafico spedito da Firenze alla *Gazzetta di Venezia* e riprodotto da altri giornali, che il titolo sarebbe *per istigazione al furto delle carte di Fambri.*

« Mentre trovo giustissimo che, in caso esistano deposizioni od accuse contro di me per simile fatto, il giudice proceda, come è suo dovere, onde appurare il vero, io intanto dichiaro che se il titolo d'accusa è veramente quale venne annunciato dalla *Gazzetta di Venezia*, non vi saranno nè deposizioni, nè fatti di sorta che varranno a stabilire una prova od anche solo un indizio di tale imputazione, che so di poter dimostrare assolutamente assurda e menzognera.

« Ed ora attendo tranquillamente di comparire avanti al signor giudice istruttore.

« FRANCESCO CUCCHI, *deputato.* »

SEQUESTRO DELLA *GAZZETTA DI MILANO*.

Ieri dicevamo: « Che puzza di sequestro! » non vedendoci giungere la *Gazzetta di Milano*, oggi leggiamo nel giornale milanese che il sequestro si effettuò e che ne fu causa un articolo intitolato: *Un nuovo attentato contro il maggiore Lobbia.*

Il procuratore del Re, E. Robecchi, procedette al sequestro dell'articolo e del giornale:

« Osservato che quell'articolo è un accozzamento di odiose insinuazioni e di inqualificabili provocazioni dirette a sovvertire il procedimento regolare degli atti di competenza dei giudizi penali con manifesta offesa contro il rispetto dovuto alle leggi. »

Il *Commercio di Genova*, giornale d'una serietà innegabile e d'una particolar sodezza di giudizio, scrive quanto segue:

« La requisitoria del Pubblico Ministero contro i nostri concittadini detenuti per imputazioni politiche nelle carceri di Sant'Andrea, fatta di pubblica ragione, fece cattivissima impressione per la futilità degli argomenti d'accusa. Tener in carcere quasi tre mesi egregie persone per ragioni come quelle accennate, è un errore politico pei governanti, oltre una solenne ingiustizia. »

Siamo assicurati che dopo i campi di esercitazioni verranno mandati in congedo illimitato i soldati appartenenti alla classe del 1844, e sarà chiamata sotto le armi quella dei giovani nati nell'anno 1848. Le operazioni per ora si limiteranno a quelle del sorteggio e del primo esame, e comincieranno in tutto il regno col giorno undici del prossimo mese di ottobre *(Gazzetta di Genova).*

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* che i contadini toscani, riponendo, a quanto pare, poca fiducia nei provvedimenti del Governo, hanno pensato di salvare il prodotto delle loro vigne, vendemmiando quando l'uva è ancora acerba. Essi pensano che è ancora meglio di avere del vino agro o dell'aceto che nulla.

Parigi — (Nostra corrispondenza).

13 settembre 1869.

L'escursione dell'Imperatore a Parigi ha finalmente potuto effettuarsi, come vi avrà certo segnalato il telegrafo, con universale soddisfazione. Il tempo assai freddo non gli permise di compiere tutto il giro dei *boulevards* come aveva cominciato a fare; si è quindi limitato a percorrere una piccolissima parte di essi, i Campi Elisi, via Rivoli e via della Pace. Il caso volle che in quell'istante una banda militare si trovasse sulla piazza Vendôme attorniata da molta gente. Appena i valetti rossi, o battistrada, comparvero in piazza, tutta la moltitudine circondò in un lampo le vetture imperiali, sequestrandole per alcuni istanti, e facendo una vera ovazione la più calorosa all'augusto convalescente.

Le vetture appena svincolatesi a stento dalla moltitudine, che andava sempre più ingrossando, filarono diritto a St-Cloud.

L'apparizione fu breve, e l'aspetto dell'ammalato forse non ancora abbastanza rassicurante; ma tanto bastò a distrurre monti di dicerie più o meno strane, ed iniziare alla Borsa una vera campagna al rialzo.

Ora resta a vedere se l'esercito degli ottimisti potrà vantare tanti e così possenti battaglioni quanti ne portarono in linea di battaglia nei passati giorni i pessimisti o giocatori al ribasso. Qui se ne dubita alquanto.

La campagna contro il ministro degl'interni, sig. Forcade de la Roquette, va iniziandosi su tutta la linea. Egli si trova infatti nella più falsa posizione: dovendosi preparare a sostenere con principii nuovi e liberali, le elezioni di amici fatte da esso stesso con ferri vecchi — o sistemi dispotici. Inoltre l'opinione pubblica reclama una larga epurazione nel personale delle prefetture: ed ha forse in gran parte ragione, specialmente riguardo a certi caporioni burocratici, che avvezzi a farla da 16 anni da dispotici bascià mal si potrebbero abituare ai più modesti e gentili costumi e modi della libertà.

Ora è molto difficile che il signor Forcade de la Roquette si risolva a fare un'ecatombe di tanti amici che si mostrarono così zelanti a servirlo nelle ultime elezioni. Pertanto se non riesce a fare sciogliere la Camera per liberarsi dall'enorme incubo dei 55 invalidati, si deciderà probabilmente ad abbandonare il suo portafoglio, e trascinando naturalmente seco nella sua rovina alcuni altri suoi colleghi.

Mi consta di interessanti conversazioni e corrispondenze passate negli scorsi giorni fra il generale Prim ed un collaboratore di uno dei più importanti giornali repubblicani di Parigi.

Da tali colloquii il giornalista sarebbe sortito convinto che il Prim non sarebbe poi tanto alieno dalla repubblica quanto si era voluto far credere in questi ultimi tempi. Egli avrebbe quindi promesso l'appoggio del suo giornale.

Ora se il generale non ha ingannato il pubblicista repubblicano, non saprei che diavolo andrà a fare e a dire a St-Cloud tra alcuni giorni, come ritiensi quasi per certo da tutti.

In varii Cantoni svizzeri si fanno effettivamente e sul serio importanti arruolamenti in favore del vicerè d'Egitto. Noto il fatto e passo avanti, tenga chi deve l'occhio alla padella.

Da Basilea incominciano ad arrivare importanti notizie sul Congresso internazionale degli operai: che già conta i suoi membri a milioni.

« Conviene, diceva nell'ultima adunanza il sig. Liebknecht, che la nostra associazione abbia una forte organizzazione unitaria, senza però ledere il principio federativo, su cui si basa: essa dovrà essere un'armata sempre pronta alla lotta, a cui le associazioni cooperative somministreranno i soldati. »

Ieri poi l'assemblea ha deliberato di sopprimere in principio l'individuale proprietà agricola. Nell'ultima adunanza fece grande sensazione l'arrivo e l'ingresso nella sala, del rappresentante della Società cooperativa di Chicago. I radunati osservavano il nuovo arrivato un po' come se fosse un nuovo Franklin.

L'Imperatore incomincia a rioccuparsi tanto di politica interna quanto estera. In uno degli ultimi Consigli di ministri fece adottare il principio che d'ora in poi i prefetti sarebbero nominati solo in pieno Consiglio. E ieri poi dimandò al sig. Latour d'Auvergne un riassunto della presente situazione d'Europa — a giorni partirà per Biarritz.

Un impetuoso turbine passò ieri l'altro per Parigi. Acqua a diluvii, vento fortissimo colla sua naturale conseguenza di alberi atterrati e di vetri infranti.

La salute dell'Imperatore va sempre progredendo nei suoi miglioramenti.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI.

(Agenzia Stefani)

Saint-Cloud, 14 settembre.

L'Imperatore passò una buona notte. Il suo progressivo miglioramento continua. Stamane ricevette Forcade de la Roquette e riceverà entro oggi Prim.

Berlino, 14 settembre.

Oggi ebbe luogo la festa di Humbold secondo il programma. Vi fu grande concorso.

Koenigsberg, 14 settembre.

Il Re di Prussia rispondendo al brindisi di Manteuffel espresse la propria soddisfazione verso il primo corpo d'armata; disse sperare che il detto corpo persevererà nella fedeltà e nel patriotismo se gravi momenti dovessero sopravvenire.

Ieri durante la festa data in onore del Re, si ruppe la barriera che attraversa lo stagno del Castello: molte furono le persone annegate. Sinora si ritirarono 38 cadaveri.

Fatti Diversi

I Cruscanti. — Leggesi nell'*Opinione*:

Oggi (12) alle 12 la Real Accademia della Crusca si è adunata in seduta pubblica in una sala terrena del convento di S. Marco. Il comm. Marco Tabarrini, arciconsolo dell'illustre Consesso, presiedeva la seduta e lesse un erudito discorso diviso in due parti. La prima era dedicata ad onorare la memoria del defunto segretario dell'Accademia, comm. Brunone Bianchi.

L'illustre arciconsolo si estese nel tessere l'elogio del rimpianto Bianchi e ricordò specialmente l'onore che a lui dovevasi che il vocabolario della Crusca potesse venire efficacemente cominciato con grande utilità della patria lingua. Prima di passare alla seconda parte del suo discorso il comm. Tabarrini disse ben meritate parole di lode in onore dell'altro accademico defunto, G. Maffeli, illustratore pregiato di molti capilavori esistenti a Firenze.

Venne poi a parlare dei lavori dell'illustre Consesso; annunziò che i lavori del grande vocabolario erano giunti alle parole che cominciano con *Gaba* e disse che allorchè questa lettera difficile sarà compiuta, si sarà fatto un quarto del lavoro malagevole ed importante che l'Accademia si è prefisso. Il lettore venne poi a difendere con arguto ed elegante linguaggio il sistema che nella compilazione del Vocabolario la Reale Accademia ha seguito, fece un sapiente confronto fra questo sistema e quello al quale si era appigliata l'Accademia francese; dimostrò che se questa per il fatto di diverse condizioni nelle quali si trovava da secoli quel paese, ha potuto imporre la lingua a suo modo, senza tenere conto dei vocaboli che forse erano consacrati dall'uso, l'Accademia della Crusca chiamata a compilare il vocabolario di un paese che per tanti secoli fu diviso, credette dover tener conto di tutti i vocaboli consacrati dall'uso, e lasciare anche che talvolta questo prevalesse sull'autorità; disse che se a molti grandi è conforto, in tanta ingratitudine di tempi, la giustizia dei posteri, ciò non avrebbe dovuto impedire che anche dai viventi un po' di questa giustizia si accordasse alla Crusca per l'indefesso ed utilissimo lavoro che essa compie, di dotare il paese di una lingua uniforme e pura; notò con mordaci frasi la scorrettezza della lingua usata dagli uffici centrali governativi, scorrettezza che per uscire da così alto centro s'infiltra nelle mille e mille amministrazioni locali da esso dipendenti, e terminò esprimendo la convinzione che il lavoro della Reale Accademia riuscirà di lustro e di gloria al nostro paese.

L'uditorio sceltissimo che assisteva a questa adunanza proruppe in fragorosi applausi alla fine di questo splendido discorso.

Al commendatore Tabarrini succedette un oratore non meno valente ed erudito, il commendatore Mauri, al quale l'illustre Consesso aveva commesso l'incarico di fare l'elogio del compianto accademico Francesco Ambrosoli, morto a Milano il 15 novembre del decorso anno. Parlare qui dei meriti di quell'illustre letterato sarebbe opera inutile, chè il nome dell'Ambrosoli è ormai conosciuto in tutta Italia come quello di uno dei più robusti ingegni del nostro secolo. Nemmanco ci attenteremo di riassumere il bellissimo elogio che il comm. Mauri ne ha fatto, perchè temeremmo di sfrondare quel linguaggio sempre severo e sempre elegante che è proprio a quest'illustre accademico. Diremo soltanto che per più di un'ora il comm. Mauri ha tenuto sospeso dal suo labbro l'intelligente uditorio, il quale seguì con immensa attenzione la narrazione dell'attivissima ed agitata vita dell'Ambrosoli, degli studi indefessi da lui fatti, e dei molti scritti coi quali arricchì la nostra letteratura.

Rammentò che l'estinto era stato precettore della principessa austriaca, che poi divenne moglie a Re Vittorio Emanuele, e che fu il modello delle madri, delle spose e delle regine, e la benedizione delle popolazioni del Piemonte. Notò con arguta frase che l'Ambrosoli tentò una volta di far versi, ma aggiunse subito: « Chi è in Italia che non sia del tutto analfabeta, e che nella sua gioventù non abbia tentato di fare della poesia? »

Piangendo sulla tomba del suo collega ed amico, il comm. Mauri non tralasciò di fare serie e profonde osservazioni sulla nostra letteratura dal principio del secolo fino ad oggi, seguendo con passo intelligente il suo sviluppo e le vicende per le quali passò, e terminò esprimendo il desiderio che il compianto accademico trovi, per l'onore e per la gloria del nostro paese, molti imitatori.

Anche questo discorso fu molto applaudito, e la seduta si sciolse alle 2.

CUMINO GIUSEPPE gerente

Notizie Commerciali

MARSIGLIA, 12 *settembre.* — *Frumento.*— Continua la calma negli affari.

Si vendettero:

1800 ett. Berdianska, 130|126, lire 33 75, e lire 33 37 1|2.
1600 — Taganrokduro, 132|128, lire 31.
800 — Marianopoli, 130|126, lire 33 25.
4800 — Irka d'Azoff, 128|124, lire 32.

Il tutto per 160 litri, sconto 1 per 0|0 al deposito.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete

Bollettino del giorno 14 settembre 1869.

Organzino	colli	11	peso	774 68
Trama	»	1	»	89 82
Greggia	»	8	»	499 67
Articoli diversi	»	»	»	» »
Totali		20		1364 17

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 300.

LIONE, 13 *settembre.* — Gli affari in sete limitati. Prezzi stazionari.

Oggi passarono alla Condizione: 32 balle organzini; 24 balle trame; 46 balle greggie, pesate 28 balle. — Peso totale 8,803 chilogrammi.

LIVERPOOL, 11 *settembre.*— Vendite di cotoni 10,000 balle.

Mercato fermo.

Middling Orleans 13 1|2 *d.*; Fair Dhollerah 10 3|8 *d.*; Fair Bengal 9 d.

Oomrawuttee, partenza giugno, 10 1|2.

NUOVA YORK, 10 *settembre.*— Cotone Middling Upland cent. 35.

Oro, 133 3|8. *(Sole).*

Parigi, 14 *settembre.*

(Chiusura della Borsa)

Rendita Francese 3 0|0	— 71 02
Rendita Italiana 5 0|0 fine mese	— 52 55
(Valori diversi)	
Ferrovie Lombardo-Venete	— 486
Obbligazioni id.	— 238 —
Ferrovie Romane	— 52 —
Obbligazioni id.	— 129 50
Ferrovie Vittorio Emanuele (1866)	— 159 50
Obbligazioni ferrovie Meridionali	— 162 —
Cambio sull'Italia	— 4 1|2
Credito mobiliare Francese	— 211 —
Obbligazioni Regia dei tabacchi	— 428 —
Azioni idem	— 680 —
Vienna, 14 settembre.	
Cambio su Londra	— —
Londra, 14 settembre.	
Consolidati Inglesi	93 —

Borsa di Genova - 14 settembre 869.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana fu contrattata per contanti da 55 40 a 55 50.

Per fine mese si contrattò da lire 55 30 55 40.

Il prestito Nazionale fu negoziato da lire 82 3|4 a 82 1|4 per contanti e per fine mese.

Le azioni della Banca erano negoziate a lire 1890 per contanti e fine mese.

Si negoziarono le azioni del Credito Mobiliare a 405.

Francia lettera 104, denaro 103 80.

Londra a vista 26 21, a tre mesi 25 05.

Marenghi in contanti 20 89, 84 e per fine mese 20 90, 93.

Borsa di Milano -- 13 settembre 1869.

La Rendita esordì debole ed offerta a 55 50 e non trovò in tutto il resto della mattina che pochissimi compratori intorno a 55 40 fine corrente.

In Borsa poi essendo arrivato il corso d'apertura di Parigi in ribasso di 1|4 0|0 circa, si discese fino a 55 30 fine corrente con poca differenza pel contante. Gli spezzati di Rendita valgono intorno ad 1|4 0|0 in più essendo scarsi.

Il Prestito 1866 valeva 82 65.

Le azioni Meridionali valevano 305 f. c. e le relative obbligazioni a 171.

Gli altri valori si tennero nominali ai corsi del listino.

I 20 franchi si pagarono da lire 20 93 a 20 93.

Il Francia si pagò da 104 3|8 a 104 1|4 a vista, e 2 1|2.

Il Londra da 26 08 a 26 10 a tre mesi, e 2 1|2.

Alla riunione serale la Rendita italiana valeva 55 35 fine corr.

I 20 franchi valevano 20 92 pronti e 20 90 fine corrente.

Camera di Commercio ed Arti.

(Bollettino Ufficiale)

BORSA DI TORINO

15 settembre 1869. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0|0. Contratti del matt. in con. 55 42 1|2 42 1|2 42 1|2 65 65 45 55 60 60 60 65 (55 52 1|2) 55 80 80 77 1|2 80 80 85 85 (55 80), in liq. 55 35 35 pel 30 settembre.

Corso legale 55 60

Prestito Nazionale 5 0|0 C. d. m. in G. 82 70.

Obbligazioni Regia tabacchi C. del m. in c. 445 50.

Azioni Banco Sconto e Sete. C. d. m. in con. 161, in liq. 161 50 161 75 pel 30 settem.

Obbligazioni Canali Cavour. C. d. m. in liq. 338 339 pel 30 settembre.

Obbligazioni ferr. meridionali. C. d. m. in c. 172 50.

Pezza d'oro da L. 20, 20 81 a 20 90.

CAMBI

	a 30 giorni den.	a 30 giorni lettera	per 3 mesi den.	per 3 mesi lettera
Franco-forte S.M.	— —	— —	— —	
Lione	103 75	103 95	103 30	103 50
Londra	— —	— —	25 97	26 02
Parigi	— —	— —	103 50	—

Sconto alla Banca Nazionale 5 per 0/0.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO

del 15 settembre.

Rendita, corso legale ribasso cent. 2 1|2 sulla borsa precedente.

Siccome non s'era tenuto conto dell'ultimo rialzo avuto da Parigi, non si badò stamane alla nostra Borsa al ribasso di ieri sera, e i prezzi si mantennero quasi senza variazione da 55 60 a 55 50 per contanti, tanto più che mancarono nuovamente i titoli pei bisogni del giorno, e per fine mese valeva sempre da 15 a 20 cent. in meno 55 45, 40.

Le Azioni Banca Naz. 1910, 1900.

Il Prestito naz. di cui oggi ha luogo l'estrazione si manteneva a 82 50 i grossi titoli e 83 spezzati.

Obblig. Canali Cavour 336 per cont. e e 338 con denaro.

Azioni Banco Sconto a 161 50 a 162.

Obbl. Meridionali a 171 50.

Le obblig. dei tabacchi erano contrattate a 441 e 440.

Oro 20 90.

Borsa di Firenze del 14 settembre

Rendita lettera fine corr.		— 55 [illegible]
Denaro		— 55 45
Oro lettera		[illegible] 20 80
Denaro		— 20 70
Londra lettera a tre mesi		— 26 18
Denaro		— —
Francia lettera (a vista)		— 104 75
Denaro		— 104 50
Prestito Nazionale		— 82 —
Obbligazioni Tabacchi	445	— 443 —
Azioni Tabacchi	651	— 650 —

Banca Naz. nel regno d'Italia 1905.



Gerbino (ore 8 1/4) — La drammatica compagnia diretta dall'artista Bellotti-Bon rappresenterà: *Giulia.*

Alfieri (ore 8) — Opera: *Norma.*

Balbo (ore 8 1/2) — La comica compagnia Rossi-Mario rappresenterà: *Meneghino barbiere in Abbiategrasso.*

D'Angennes (ore 8) — La comica compagnia piemontese di Giovanni Toselli rappresenterà: *L'umanitari.*

3595 AUMENTO DI SESTO

Il tribunale civile e correzionale di questa città pronunciò il deliberamento dei beni immobili infradescritti caduti nel giudicio di purgazione instituito dalle Giuseppa e Giorgia sorelle Ramella a favore del procuratore capo Giulio Piacenza fu Antonio nato in Pollone e residente in Torino per L. 24,000, e ciò con sentenza delli 9 settembre 1869.

Descrizione degli stabili.

1. Casa civile nella città di Chieri, sezione Arene, via S. Chiara e del Giardino Pubblico, composta di tre maniche fra le coerenze delle dette due vie, gli eredi Angelino e del Collegio Convitto.

2. Orto, nello stesso territorio fuori porta Arena, regione Tavolasso, della superficie di are 80, centiare 40, coerenti gli eredi di Vincenzo Garabello, la via pubblica detta di Succhio, gli eredi Sebastiano Durando, li fratelli Nottero, la Compagnia di S. Giuseppe e la via di circonvallazione.

Il termine utile per l'aumento scade con tutto il 24 settembre corrente.

Torino, 9 settembre 1869.

C. Pavarino caus.

3487 DIFFIDAMENTO

Si rende noto, per ogni effetto che di ragione, che Giovanni Robotti d'oggi in avanti non ha più alcun interesse nel negozio da legatoria da libri posto in Torino, portici di Po, N. 43, che resta esclusivamente esercito dalla sottoscritta.

Torino, 7 settembre 1869.

Vittoria Fumero-Roggiola.

Tipografia G. Favale e C., Piazza Solferino